

DIFFIDA

I problemi recati dal ritrovamento della "Nave dei veleni" a largo delle coste calabresi stanno emergendo in tutta la loro gravità. Regna nella collettività la paura, oramai invasa da un drammatico sconforto. Una situazione, questa, che tedia pesantemente la vita comune dei cittadini e distrugge definitivamente la già esigua economia che caratterizza questo territorio, soprattutto basata sulla pesca e sul turismo.

Il programma dei lavori di accertamento, indispensabili a circoscrivere gli effetti dannosi che potrebbero derivare dall'affondamento doloso della nave che si presume essere stata identificata nella "Chunsky", programmati e messi in atto, stanno dimostrando la loro limitata efficacia.

Il percorso programmato e fin qui frequentato si caratterizza per la sua evidente approssimazione, atteso che alcuni degli accertamenti previsti non si sono resi possibili per la conclamata inidoneità dei mezzi nautici impegnati, dimostratisi peraltro sprovvisti delle necessarie attrezzature di supporto, indispensabili per ben effettuare i rilievi e i prelievi di rito.

Una simile situazione alimenta l'incertezza collettiva e lo stato di disagio della popolazione, oramai in ginocchio e angosciata per l'incertezza del proprio futuro e quello dei suoi figli. Anche la piccola imprenditoria locale - in genere rappresentata da pescatori, albergatori e ristoratori, nonché da quelle piccole aziende artigianali e commerciali interessate ad occuparsi dell'indotto turistico - già di per sé precaria è in stato oramai agonizzante. In alcune ipotesi si registra la formalizzazione di disdette sulle prenotazioni primaverili dell'anno a venire. Un siffatto stato di cose, favorito dalla solitudine in cui si vivono queste giornate, nella vana speranza che ci possa di qui a poco esserci da parte del Governo Nazionale l'intervento di bonifica risolutivo, crea un notevole allarme. Un clima emergenziale tale, in termini di tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti la Salute pubblica, da mettere in serio pericolo l'ordine pubblico, già tradizionalmente a rischio per l'alta presenza mafiosa. Un evento al quale viene naturalmente data una consistente eco da media nazionale, con ulteriore ricaduta negativa nei confronti del territorio amministrato, e calabrese in generale, sì da sottrargli ogni minima opportunità di salvaguardia economica, tanto da convincere gli imprenditori ad arrendersi e fallire e da costringere gli abitanti a pensare a definitive emigrazioni dalla Calabria, già complici della desertificazione demografica ivi in atto da tempo.

In sintesi, uno stato di cose che richiederebbe l'applicazione delle condizioni riservate all'emergenza più elevata, del tipo quella derivante dalle calamità naturali.

Stante una tale situazione emergenziale, sottoscritti Sindaci in nome e per conto dei Comuni che rappresentano istituzionalmente, nell'interesse delle collettività amministrato, delle categorie economiche del Tirreno calabrese oramai all'estremo

DIFFIDANO

la Presidenza del Consiglio dei Ministri, in virtù delle funzioni esercitate dallo Stato, in via esclusiva e a più livelli istituzionali, ad intervenire, al fine di rimuovere definitivamente dai fondali marini, ricadenti nella acque territoriali, antistanti il Comune di Cetraro e, in quanto tali, di stretta competenza statale, l'anzidetto relitto ovvero, alternativamente, di adoperarsi tempestivamente allo scopo di sottrarre ogni elemento chimico-fisico che possa essere, comunque, nocivo per la Salute pubblica.

Per conseguire la suddetta finalità dovranno, quindi, rendersi disponibili tutte le idonee procedure ordinarie e/o straordinarie, ivi compresa la possibilità di ricorrere anche al commissariamento di protezione civile, di cui alla legge n. 225/92 e s.m.i., soprattutto allo scopo di potere far ricorso allo snellimento delle procedure emergenziali necessarie, altrimenti difficilmente perfezionabili nel breve e utile periodo.

F. to I Sindaci del Tirreno Cosentino